

Vacanze pasquali

Piemonte «pentito»

AV.
PAG. 12

Contrordine: scuole chiuse Giovedì Santo

DA TORINO FABRIZIO ASSANDRI

Niente Giovedì Santo sui banchi di scuola in Piemonte. Ieri è arrivato il dietrofront della Regione, che con una delibera fulminea ha modificato il precedente calendario scolastico. Così, la giunta guidata dal leghista Roberto Cota si allinea alla scelta del ripensamento, già operata anche dal Lazio del presidente Nicola Zingaretti e da quello della Sicilia Rosario Crocetta, entrambi del Pd. Si tratta di un

Anche Lazio e Sicilia avevano annunciato la decisione di modificare il calendario scolastico

giorno in meno di scuola. Ma non importa, il giorno aggiuntivo di vacanza, quello del prossimo 17 aprile, non verrà recuperato. Così dai previsti 206 giorni di lezione per il prossimo anno scolastico, si passerà a 205. A sollevare la questione, sulle pagine di «Avvenire», era stato nei giorni scorsi il professore Salvatore Senese, docente a Cassino (Fr). Alcune Regioni avevano infatti deciso di abolire il Giovedì Santo come festività scolastica. Tra le regioni che avevano annunciato lo strappo, Lazio e Piemonte, appunto, ma anche la Valle d'Aosta. Mentre in Sicilia, dove già quest'anno i ragazzi sono andati a scuola fino al Venerdì Santo, erano in corso valutazioni per il prossimo anno. Di queste, l'unica che non ha fatto retromarcia è per ora la regione dell'estremo Nordovest, guidata da Augusto Rollandin dell'Union Valdotaïne. Dove si ribadisce: ormai il calendario è fatto e non si tornerà indietro. Di tono decisamente diverso la posizione del Piemonte.

«Rispettando le sensibilità del mondo cattolico e condividendone le osservazioni di merito, abbiamo ritenuto opportuno modificare il calendario scolastico per quanto riguarda il periodo pasquale, reinserendo il giovedì come giorno di vacanza». Questa la nota pubblicata ieri a firma del governatore Cota e dell'assessore all'istruzione Alberto Cirio. La Regione, d'altra parte, si era detta disponibile a rivedere il calendario se fossero arrivate richieste in tal senso da parte del mondo cattolico. Calendario che, a dire il vero, era stato ampiamente condiviso anche dagli istituti cattolici. Infatti era stato votato all'unanimità dalla conferenza regionale per il diritto allo studio. Inoltre, le scuole che desideravano comunque

mantenere "intgra" la settimana santa avrebbero ugualmente potuto farlo, utilizzando uno dei due giorni di vacanza di cui ogni scuola dispone, in base all'autonomia. La Fidae, la federazione delle scuole cattoliche, non aveva avuto nulla da ridire sul vecchio calendario. La scelta, era stato spiegato, sarebbe stata sollecitata da alcuni Comuni che, per la vicinanza di troppi giorni festivi, in prossimità del 25 aprile, avevano paventato problemi organizzativi. Ma ora il problema è superato. «Appoggiamo la nuova scelta della Regione anche se - ribadisce suor Anna Maria Cia, presidente della Fidae - non avevamo nulla in contrario. Ora la delibera fuga ogni possibile strumentalizzazione di parte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

808, 22/06

Cota chiuderà le scuole il giovedì Santo

«Rispetto le sensibilità del mondo cattolico»

il caso

MAURIZIO TROPEANO

Prima una campagna di «Avvenire», il quotidiano dei vescovi italiani. Poi un colloquio tra monsignor Cesare Nosiglia e Roberto Cota. Infine la verifica tecnica dell'assessore all'Istruzione, Alberto Cirio, sulla possibilità di modificare il calendario scolastico per reinserire tra i giorni di chiusura delle scuole il giovedì Santo. Ed ecco la decisione della giunta: «Rispettando le sensibilità del mondo cattolico e condividendone le osservazioni di merito abbia-

mo ritenuto opportuno modificare il calendario scolastico per quanto riguarda il periodo pasquale», annuncia il governatore.

Vacanze lunghe

E così l'anno prossimo le scuole piemontesi saranno chiuse dal 17 al 27 aprile, dieci giorni di stop a pochi settimane dalla fine della scuola. Adesso la delibera approvata dalla giunta sarà inviata alla commissione per il diritto allo studio che deve dare un «parere consultivo» - precisa l'assessore - perché noi abbiamo verificato che non ci sono ostacoli visto che complessivamente i giorni di frequenza scolastica saranno 205».

I presidi

Tutto legittimo, naturalmente,

ma Tommaso De Luca, il presidente dell'associazione che raggruppa i presidi delle scuole pubbliche, giudica la scelta «quantomeno strana e singolare, direi anomala, visto che la commissione, dove per altro partecipano anche i rappresentanti delle scuole cattoliche, aveva deciso all'unanimità di escludere quel giovedì dalle vacanze scolastiche delle festività pasquali».

Il preside dell'Avogadro ricorda che la decisione di escludere il giovedì è nata da «un ragionamento per cui più

scuola è meglio che meno scuola». Del resto «è rischioso bloccare l'attività didattica per un periodo così lungo praticamente alla fine dell'anno scolastico».

De Luca pone l'accento sul fatto che la scelta di andare a scuola il giovedì «è stata affron-

tata in sede di commissione perché tutti siamo consapevoli dell'importanza di quel giorno per la religione cattolica ma abbiamo considerato che l'apertura non avrebbe scolastica non avrebbe condizionato il racco-

glimento ma avrebbe permesso di evitare una chiusura prolungata».

Monsignor Nosiglia

L'arcivescovo di Torino, però, parlando con Cota, ha spiegato

che la scelta di chiudere gli istituti sarebbe stata interpretata come un segno di attenzione forte verso il mondo cattolico. Resta da capire che cosa faranno adesso le scuole pubbliche e private che attraverso una delibera dei consigli d'istituto hanno già adottato il calendario scolastico con aule aperte giovedì 17 aprile 2014. Gianna Pentenero, consigliere regionale del Pd, attacca: «E' assurdo che la decisione sia stata presa senza consultare la commissione per il diritto allo studio, lo strumento di governo del mondo della scuola».

«Condivido le sensibilità del mondo cattolico e per questo abbiamo cambiato il calendario»

Roberto Cota
presidente della giunta regionale del Piemonte

LA STAMPA PDA. S4
508 28/06

In 5 mesi 10 mila domande per avere una casa popolare

Fondo "salva sfratti", Tisi a caccia di un milione

SARA STRIPPOLI

STORIE che si ripetono. Diverse, ma nel comune segno del disagio economico e psicologico. Complicazioni che nascono a volte da un divorzio, in altri casi da una malattia mentale, sempre più spesso dalla perdita del lavoro. «Aiutateci», scrivono i lettori ai giornali: una fame crescente di case, l'incubo dello sfratto alle porte. Un grido d'angoscia che arriva via mail con frequenza quasi giornaliera. I numeri confermano gli allarmi della Caritas e dell'Ufficio Pio della Compagnia San Paolo. E le ultime cifre raccolte dall'assessorato al welfare di Palazzo Civico sono preoccupanti: ad oggi, da gennaio a maggio, sono già diecimila le domande di partecipazione al bando per l'assegnazione delle case popolari. Il conto si era chiuso a 8.500 nel 2012. In crescita anche i numeri sugli sfratti per morosità a Torino e nel territorio che comprende sei-sette comuni della cintura: i dati dei primi mesi del 2013 saranno disponibili fra qualche giorno, ma la tendenza all'aumento è pressoché certa. Nel 2012 il conto aveva superato quota 3.700, contro i 3.285 dell'anno precedente.

Pertentare di dare una risposta Palazzo Civico lavora da tempo ad un fondo salva sfratti. Se ne parla da tempo ma in autunno sarà pronto: l'obiettivo è partire da una cifra che non sia inferiore ad un milione di euro, una somma che dovrebbe consentire di recuperare 200-250 posti, tenendo conto delle diverse entità del debito. Il modello è quello messo a punto dalla città di Bologna. Il braccio operativo sarà l'agenzia Lo.ca.re, che offre il vantaggio di disporre già di uno sportello operativo. L'accordo fra le parti è in fase di definizione: i proprietari che vantano crediti (affitti non pagati a volte per mesi) rinunciano al 20 per cento della somma che spetta loro; l'80 per cento del debito per morosità viene coperto dal

fondo (soldi a fondo perduto); l'inquilino si impegna però a rimborsare a rate il 15 per cento dell'importo in una prima fase coperto da un fondo rotativo. «La missione è ora quella di avere conferma sull'impegno delle fondazioni per raggiungere il milione di euro, quella che consideriamo una accettabile base di partenza per garantire l'efficacia del progetto», dice l'assessore al welfare Elide Tisi.

Se si passa sul fronte dell'edilizia pubblica, il contributo di 5 milioni promessi dalla Regione per l'emergenza abitativa rappresenta senza dubbio un sospiro di sollievo dopo mesi di richieste. Accanto al tema delle risorse tuttavia la richiesta di Palazzo Civico è quella di intervenire anche sulle regole: «Dobbiamo essere sicuri che gli alloggi siano assegnati a chi ne ha davvero bisogno e pertanto sono necessari controlli attenti su situazioni economiche che possono migliorare, determinando la perdita dei requisiti per avere diritto ad una casa popolare» afferma Tisi. Che aggiunge: «Altri alloggi

si potrebbero, anche solo temporaneamente, recuperare quando gli anziani che occupano un alloggio si allontanano per un periodo, la casa potrebbe essere assegnata ad un'altra persona». La finalità è una sempre maggiore flessibi-

lità, per utilizzare al meglio gli alloggi a disposizione.

Un terzo capitolo, non certo secondario, riguarda il fondo nazionale per la locazione. Nel 2012 le domande arrivate per accedere ai contributi erano state 7.629, con 5,8 milioni di

fondi trasferiti alla città. Quest'anno è stato azzerato e su questo fronte sarà l'Ance - forse guidata proprio da Piero Fassino - a dover lavorare per conquistare una promessa dal governo.

REPUBBLICA

PAGE 11

LUM 1/07

LA STAMPA

PAGE 56 LUM 1/07

In breve

Compagnia di San Paolo Comitato di Gestione, Gruppo si ritira

Giorgio Groppo ha ritirato la sua candidatura per subentrare, nel comitato di Gestione della Compagnia di San Paolo, a Gian Maria Gros Pietro. La decisione è stata resa nota dallo stesso Groppo, componente del Consiglio Generale della Compagnia, della quale è membro della Commissione Politiche Sociali, con una lettera al presidente della Compagnia Sergio Chiamparino in cui parla di «pesanti intromissioni interne ed esterne». L'elezione è all'ordine del giorno della riunione del Consiglio Generale della Compagnia, stanane.

Decreto del fare, il Piemonte chiede 200 milioni al governo

Cota: "Per noi sarà comunque una fregatura"

SARA STRIPPOLI

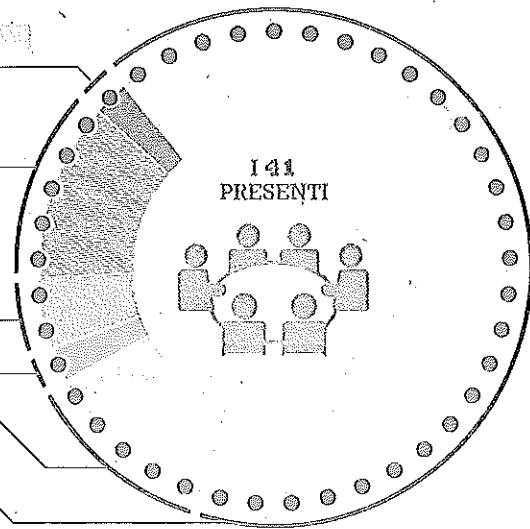
AL PRESIDENTE del Consiglio Letta il Piemonte chiede 200 milioni, il 10 per cento dei 2.069 milioni previsti sul decreto Fare in discussione da martedì alla Camera. «Ma per noi è una fregatura — mette le mani avanti il presidente Roberto Cota — visto che oltre metà delle risorse viene attinta da fondi destinati al Piemonte: Torino-Lione e Terzo Valico». Si parte dunque con una nota polemica e prima del faccia a faccia con Letta, il Piemonte dovrà chiarire quali sono le opere prioritarie, da definire nell'incontro di lunedì fissato con una delegazione ristretta di parlamentari (Bobbà — che è in commissione bilancio — Esposito, Borioli e Borghi) e con il sindaco Piero Fassino. È stata questa infatti la prima richiesta arrivata dai parlamentari presenti al tavolo di ieri: «Non si può andare a Roma con un elenco interminabile di opere di poco conto — hanno chiarito di fronte alla lunga lista presentata da piazza Castello — Occorre sceglierne poche, fondamentali per la Regione e per la Città per le quali esistono progetti già esecutivi».

Al termine della riunione di ieri pomeriggio a cui hanno partecipato 40 persone fra onorevoli e deputati, cinque capigruppo regionali (assenti Pd e Pdl), cinque assessori regionali e i due del Comune delegati dal sindaco (a Roma per l'Anci), i parlamentari hanno deciso di scrivere una lettera da inviare a Letta e al ministro delle infrastrutture Maurizio Lupi per chiedere attenzione per il Piemonte. Firmano il Pd, il Pdl, Scelta Civica, Lega Nord, Sel. Manca il Movimento 5 Stelle ma è solo una questione formale. Il senatore Alberto Airola lo conferma: «Siamo con gli altri parlamentari per tutelare il Piemonte. Nel merito delle opere ci esprimeremo ma condividiamo il principio generale». Nella lettera onorevoli e deputati chiedono che sia corretta la sottovalutazione che finora ha escluso il Piemonte (per ora è solo previsto il collegamento ferroviario con la

Al tavolo

Invitati 88
Presenti 41

- Roberto Cota governatore
- 5 assessori regionali: Bonino, Cirio, Pichetto, Quaglia, Ravello
- 2 assessori comunali: Lubatti e La Volta
- 1 rappresentante delle Province: Riva Vercellotti
- 5 capigruppo regionali: Biolè, Carossa, Cerutti, Franchino, Negro
- 27 tra senatori e deputati del Piemonte



IN REGIONE
Un'immagine del vertice convocato da Cota in piazza Castello con deputati e senatori del Piemonte per preparare la lista del fare per il governo

COMES/ST

Valle d'Aosta) e ribadiscono che il finanziamento deriva dalla riconversione di fondi relativi ad opere che riguardano il Piemonte: «Siamo portati a ritenere che la sottovalutazione potrà essere riconsiderata dal governo nella fase di conversione del decreto». «Dobbiamo fare squadra», insiste intanto il presidente della Regione dopo il battibecco di inizio settimana, in cui era stato accu-

sato dai senatori Pd di non volersi assumere responsabilità sulla situazione economica disastrosa delle finanze piemontesi.

Il governatore consegnerà le richieste del Piemonte al premier. La data non è stata ancora fissata, anche se Cota continua a dichiararsi ottimista sul fatto che l'appuntamento si svolgerà entro la prossima settimana. Di certo proporrà il tema dei 1.402 mi-

lion sottratti al Piemonte per Tav e Terzo Valico: «Di quei 2.069 milioni stanziati nel complesso per il Fare, oltre 1.400 sono nostri: 639 per la Torino-Lione e 763 per il Terzo Valico. Su questo punto faremo un'azione coordinata con i presidenti di Liguria e Lombardia. Sul resto con i parlamentari piemontesi che presenteranno emendamenti al decreto».

© R. PRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PAG. II
SAB 28/06

Gli artigiani e la crisi

“Meno slogan e più fatti concreti”

«Bisogna abbassare il carico fiscale e ridurre la burocrazia»

Alla fine il commento più incisivo, che meglio di molti numeri e considerazioni rende lo spirito degli artigiani piemontesi, arriva da un partecipante all'assemblea di categoria: «Se devo cambiare un sifone, cosa me ne faccio dell'internazionalizzazione?».

Internazionalizzazione, innovazione o «innovation technology». Per tacere delle start up e di tutto il resto. Termini che rimandano a opportunità imprenditoriali sacrosante, oggetto di politiche, progetti e finanziamenti non sempre adeguati, ma che hanno poco o nulla da spartire con la realtà delle imprese artigiane torinesi e piemontesi. Non piccole e medie imprese, altro equivoco, ma micro-imprese sovente composte da due-tre persone: una delle quali è il datore di lavoro. Un dato: su circa 67 mila realtà nel Torinese (136 mila in Piemonte), il 69% è senza dipendenti, il 63% ha un fatturato inferiore a 100 mila euro l'anno, nel 90% dei casi operano sul mercato locale.

Imprese con il fiato sempre più corto a seguito della crisi: tra il 2007 e il 2012 la riduzione ha interessato oltre un quarto degli addetti, con una flessione del 52,8% tra gli occupati «under 30».

Imprese che chiedono al Governo e alla Regione - ieri c'era Roberto Cota con gli assessori Porchietto (Lavoro) e Coppola (Cultura) - politiche e interventi tagliati sulle loro esigenze. E sul loro mercato.

Tra i presenti, il vicesindaco Tom Dealessandri e Ida Vana, assessore provinciale alle Attività produttive

Dino De Santis, presidente Confartigianato Torino, non ci gira intorno: «Alcune delle iniziative e politiche messe in atto per sostenere le imprese artigiane suonano come “beffe”, “mantra” retorici che prendono il nome di internazionalizzazione, innovazione. Come se l'artigiano, che difficilmente riesce a spostarsi dal suo laboratorio/officina anche di qualche chilometro, possa affacciarsi direttamente sui mercati internazionali». Servono incentivi e defiscalizzazioni, oltre che politiche per riattivare un mercato prevalentemente interno, domestico. «Un esempio potrebbe essere il “patto di continuità” - spiega De Santis -: nessun onere fiscale per il datore di lavoro, prossimo alla pensione, che prende un giovane e lo forma nel lavoro. Lo stesso giovane al quale probabilmente cederà l'attività».

Punto di vista condiviso da Cota: «La Regione ha fatto molto, partendo dall'impegno sul fronte della formazione, per favorire l'incrocio fra domanda e offerta di lavoro». Sul versante del credito ha ricordato «il fondo rotativo regionale, istituito per dare un po' di respiro alle piccole imprese, e il programma per l'impiego dei fondi della Bei attraverso Finpiemonte, che avrà una sezione riservata alle imprese artigiane». Ne conviene l'assessore Porchietto. Salvo precisare che alcune misure esistono già, come l'apprendistato di primo e secondo livello, e che nel caso dei fondi rotativi l'offerta è superiore alla domanda. Insomma: c'è anche un deficit di informazione. E probabilmente una frammentarietà degli interventi, da accorpate per facilitarne l'accesso. (ALE.MON)

LA STAMPA

PAG. 48

DOM. 30/06

Scontro sui fondi statali Siamo al tutti contro tutti

Fassino: bisogna scegliere le priorità, inutile una somma di progetti casuali

ALESSANDRO MONDO

«Pronti a fare la nostra parte ma non ad appoggiare opere che non riteniamo sostenibili per il territorio. - avverte Marco Scibona, senatore del Movimento 5 Stelle - Quali? Ad esempio la Pedemontana, o la Tangenziale Est». «Che c'entra? Tanto quelle sono opere non finanziabili - taglia corto Stefano Esposito, senatore Pd -. Non c'entra nemmeno l'edilizia scolastica, è un capitolo a parte». Le stesse scuole sulle quali punta Gilberto Pichetto, assessore regionale al Bilancio. Mentre per Antonjo Saitta, presidente della Provincia di Torino, la TangEst è strategica. Così è se vi pare.

La rincorsa

A pochi giorni dall'incontro tra Roberto Cota e il premier Enrico Letta, e a poche ore dalla

riunione decisiva con i parlamentari piemontesi per preparare il terreno, c'è molta confusione sotto il sole. Non a caso Piero Fassino, che oggi sarà in Regione, lancia un avvertimento: «Bisogna definire le priorità, l'elenco che presenteremo a Palazzo Chigi non può essere una somma di indicazioni casuali. Nè hanno fondamento i confronti con le altre Regioni». Ciascuno dovrà fare la sua parte: il Governo mettersi una mano sulla coscienza, e rendersi conto che nel «Decreto Fare» al Piemonte ha sostanzialmente tolto. Regione ed enti locali la loro. Se tutto filerà liscio, e la missione romana centerà l'obiettivo, il governatore potrebbe portare a casa circa 200 milioni. «Per chiedere bi-

sogna essere credibili - premette il sindaco -. Significa puntare su opere immediatamente cantierabili e assumerci le nostre responsabilità». Quali? «Governare bene le finanze, e presentarsi con i conti in ordine».

Una precisazione diretta a tutti, urbi et orbi. Anche a Cota, rampognato da alcuni parlamentari democratici per il piglio, giudicato troppo aggressivo, verso Roma («Il decreto è una fregatura»). «Non penso

proprio che il governo voglia fregare il Piemonte - frena Mino Giachino, Pd, consigliere del ministro alle Infrastrutture Maurizio Lupi. Ma dobbiamo dire con forza che la nostra economia è in declino, pertanto massimo impegno sulla Tav e sulle opere minori per ridarci spinta».

La confusione

La Tav e la messa in sicurezza della strada 460, il collegamento Novara-Malpensa e il prolungamento del metrò a Cascinevica, i cantieri scolastici e il Terzo valico, le stazioni ferroviarie Dora e Zappata, e gli interventi contro il rischio idrogeologico: un catalogo lungo così. Peggio: un calderone in cui ribollono migliaia di cantieri, per il momento potenziali.

Le scelte

Da qui la necessità di definire una lista comprensibile, e credibile, per non farsi prendere in braccio ancora una volta: oggi ne sapremo di più. Di sicuro Regione, Provincia e Comune metteranno sul ta-

In bilico l'estensione del metrò a Collegno e il collegamento tra Novara e Malpensa

volo la copertura del Passante ferroviario e le stazioni del Servizio Ferroviario Metropolitan (SFM) Dora e Zappata: 60 milioni. Idem per i nuovi treni destinati al SFM:

altri 80 milioni. Gli interventi sullo scalo di Orbassano valgono 20 milioni. Poi la Pedemontana piemontese. E il fabbisogno dell'edilizia scolastica: 54,4 milioni. Le opere di difesa del suolo - tante, troppe per essere messe tutte nel conto - saranno passate al setaccio.

Il «corridoio» di corso Marche e la Tangenziale Est sembrano fuori, ridimensionati a semplice contorno. Punto interrogativo sul collegamento Novara-Malpensa, 78,8 milioni, caro a Cota ma sul quale Pichetto ha forti perplessità. In bilico anche l'estensione della linea uno del metrò a Collegno-Cascine Vica. È tempo di decidere.

A Roma

Saitta ricevuto da Saccomanni

Il destino delle Province, i vincoli del Patto di stabilità, le sofferenze delle imprese... Ma nell'incontro convocato oggi tra Antonio Saitta e il ministro dell'Economia Saccomanni, uno degli interlocutori principali del Piemonte, ci sarà spazio per affrontare una serie di temi cari al presidente dell'Upi, e della Provincia di Torino: dalle scuole alle infrastrutture. Magari la TangEst e corso Marche? «Ci ho sempre creduto». Brucia Cota in volata? «Nulla di combinato, non in quel senso. Certo, ne approfitterò per perorare alcune cose». Tutto questo nelle stesse ore in cui Cota e Fassino faranno il punto con i parlamentari in vista dell'incontro con Letta, atteso a giorni. Coincidenze.

LA STAMPA PAG. 55

LUM 1/07

L'assessore: non ci possono essere assunzioni se non si rivede l'organizzazione del lavoro

“I sindacati non capiscono la gravità della situazione”

Passoni contesta le proteste di maestre e vigili

GABRIELE GUCCIONE

«QUANDO in passato ha potuto dare, la città ai suoi dipendenti ha dato tanto, ma adesso i tempi sono cambiati». Gianguido Passoni, assessore al Personale, ma anche al Bilancio, fa una considerazione amara su una situazione: «certo non determinata in questi termini e per volontà nostra». Ela mente a premessa per «un nuovo modo di affrontare le questioni di fronte a una fase di compressione delle risorse». Ai dipendenti comunali è stato prefigurato a maggio un taglio di 8,5 milioni sul costo del personale, un presupposto per l'assunzione di 88 nuovi lavoratori. Nel frattempo i sacrifici richiesti sono scesi a 7 milioni, frutto degli ultimi tagli sindacali sulla riduzione di salario accessorio (un milione), straordinari (1,5 milioni), ma anche premi di funzionari e dirigenti (1,3 milioni). I sindacati sono sul piede di guerra. E oggi pomeriggio la protesta arriverà sotto Palazzo civico. «Se non vogliamo penalizzare nessuno - dice Passoni - dobbiamo riorganizzarci tutti. I sindacati non stanno dimostrando di essere disponibili a fotografare questa situazione, devono aver fiducia nello sforzo

A tutte le spese, insomma, sono sempre i "travet"?

«Non è così. Ad essere toccati per primi dai sacrifici sono i dirigenti. Il loro premio sarà ridotto di un milione. Non c'è proporzione: il milione tagliato sulle indennità riguarda tutti i dipendenti, il milione tolto ai dirigenti tocca 160 persone. Non è un segnale banale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

davvero non avrebbe senso. Non ci si può lamentare che ci siano maestre sessantenni ancora in servizio e non fare nulla per agevolare i nuovi ingressi. E lo stesso vale per i 27 vigili neoassunti, che non risolvono il problema della carenza di organico, ma sono l'unico modo di guardare al futuro».

Assumete, è vero, ma alle maestre che oggi saranno in piazza avete chiesto di lavorare di più. E' così?

«Non è vero che si vuole incrementare l'orario da 26 a 30 ore. La proposta uscita dal tavolo con i sindacati è di chiedere subito un'ora di disponibilità in più e a seconda delle esigenze di arrivare a chiederne un'altra tra due anni. La spending review tocca tutta la pianta organica, anche i lavoratori della scuola: 18 nuove maestre non basteranno a coprire tutti i pensionamenti. E per sopprimere alle necessità l'unico modo è questo».

Si dice che avete intenzione di colpire i civici, visto che il taglio sulle indennità si abatterà soprattutto su di loro.

«Nessuno ha intenzione di colpire i vigili. Fanno cose diverse rispetto agli altri dipendenti e per questo ricevono giustamente un'indennità aggiuntiva. Ci sono però margini di miglioramento. Se vogliamo più vigili per strada, come ha detto di voler fare anche Marco Doria a Genova, dobbiamo trovare nuove soluzioni e chiederci quanti turni di reperibilità servono davvero. Non toglieremo l'indennità a chi sta in ufficio, ma rivedremo le reperibilità».

66

Se vogliamo più civici in strada è necessario trovare altre soluzioni a cominciare dai turni di reperibilità

99

assunti? «Tra pensionamenti e freni alle nuove assunzioni passeremo nel giro di tre anni da 10.500 a 10 mila dipendenti. Non possiamo rinunciare al turnover, anche se minimo. Il concorso per le nuove maestre è un fatto storico, copernicano: darà la possibilità a 18 maestre di essere assunte e a molte altre di entrare nel circuito. Fatto senza rivedere l'organizzazione del lavoro, senza avere quindi la possibilità di assumere

66

Non ci si può lamentare di insegnanti di 60 anni negli asili e bloccare la possibilità di avere nuovi ingressi

99

che la città sta facendo per affrontare la crisi». Assessore, legare i tagli alle nuove assunzioni è stato visto come un ricatto: Cosa risponde? «Non c'è nessun ricatto, come qualcuno ha detto. E' un nesso imposto dalla legge. Ci sono state riforme che non condivido, ma che hanno portato a questa situazione: se non riduci il costo del personale, non puoi assumere».

Niente risparmi, niente nuovi

CANTICO

L'assessore Gianguido Passoni

REPUBBLICA
PAG. II
LUM. 1/07

REPUBBLICA

Fondi dallo Stato Ora la Regione punta sulle scuole

Il Pd a Cota: non tiri troppo la corda con Letta

il caso

ALESSANDRO MONDO

In vista del nuovo incontro con i parlamentari piemontesi, convocato domani, e del colloquio decisivo con Enrico Letta, in Regione i ragionamenti si sprecano: anche perchè è difficile ragionare sulla base di soldi che non ci sono, oltretutto sotto la pressione degli amministratori che vorrebbero dare un segno di attenzione tangibile al proprio territorio.

Partita aperta

Ma alla fine potrebbero essere le scuole piemontesi a beneficiare della partita: con riferimento agli interventi di manutenzione di ogni ordine e grado, proprio come gli istituti, in lista d'attesa. Molti dei quali oggetto di bandi già predisposti e immediatamente cantierabili. Tutto sta a capire se e quali risorse Roberto Cota riuscirà a rivendicare per il Piemonte nell'ambito del «decreto Fare»: circa 200 milioni, stando alle previsioni

Cota sotto accusa

Sempre che arrivi qualcosa, visto che stando a diversi parlamentari - in primis Stefano Lepri, Pd - non piace il piglio del governatore verso il governo: «Non tiri troppo la corda, altrimenti conterà solo sui parlamentari leghisti. E si chieda perchè la Lombardia si è vista riconoscere nel decreto molti progetti». Concetto ribadito da Stefano Esposito.

La strategia di Pichetto

Parte dei 200 milioni di cui sopra, dirottata sull'edilizia scolastica, consentirebbe di annullare o quantomeno di ridurre sensibilmente l'elenco delle scuole piemontesi bisognose di essere rimesse all'onore del mondo: la mappatura in possesso della Regione comprende 2.450 strutture, «ordinate per gravità delle criticità riscontrate», a fronte dei 2.986 verbali redatti a seguito di sopralluoghi.

Dall'amianto ai soffitti e ai controsoffitti, fino ai serra-

menti, ci sono lavori per 54,4 milioni. Lavori per i quali sono già stati individuati i beneficiari eppure in stand by, complici i vincoli del famigerato Patto di stabilità che legano le mani ai Comuni più piccoli.

Per questo a Gilberto Pichetto, assessore regionale al Bilancio, non dispiacerebbe dare una sterzata.

Priorità alle scuole

Come? Utilizzando una parte dei 200 milioni assegnati dal Governo, (almeno si spera) per coprire il finanziamento

di alcune infrastrutture oggi garantite dai Fondi Fas: fondi che mesi fa l'assessore aveva disimpegnato da una serie di opere non ancora mature a livello procedurale (come la Tangenziale Est o il corridoio plurimodale di corso Marche). A quel punto, i Fas liberati potrebbero essere impiegati sul fronte delle scuole. Magari non 54 milioni, ma 30-35 sì. Comunque una svolta. La quota restante dei Fas «sdoganati» sarà invece destinata ad altre opere: la va-

gliatura dei progetti sulla carta, una quantità, avverrà domani con i parlamentari.

Nel caso delle scuole, uno dei vantaggi è la possibilità di fare partire i cantieri. Non ultimo, quello della sicurezza dei nostri figli è un capitolo sul quale nessuno può puntare i piedi. Compresi gli amministratori che a tutti i livelli tentano l'assalto alla digena della Regione per piantare la bandierina su un progetto: più o meno urgente ma strategico per il loro territorio.

54,4
milioni

La cifra necessaria per dare risposta ai problemi dell'edilizia scolastica in Piemonte

2.450
strutture

Sono le scuole bisognose di lavori, comprese nell'elenco predisposto dalla Regione

LA STAMPA PAG. 48

DOM. 30/06

“Strade e scuole, subito 200 milioni per il Piemonte”

Cota mobilita i parlamentari: Roma ci ha fregato

il caso

ALESSANDRO MONDO

La lettera è partita ieri sera. Mittenti: i parlamentari piemontesi sparsi in tutto l'arco costituzionale, 5 Stelle compresi, convocati ieri da Roberto Cota. Destinatari: il premier Letta e il ministro delle Infrastrutture Lupi. Almeno 200 milioni: questa, in sintesi, la richiesta. Anche se la missiva non contiene cifre. Duecento milioni che rimandano a opere immediatamente cantierabili. L'occasione per mettere un primo punto fermo in relazione a un decreto, il «fare», che di fatto usa il Piemonte come un bancomat senza restituire nulla.

La rivendicazione

Cota non esita a parlare di «fregatura». «Il decreto prevede un fondo di oltre due miliardi in cinque anni per ore cantierabili da subito - ha riepilogato dopo la riunione - . Peccato che un miliardo e 400 milioni vengano sottratti al Terzo Valico e alla Tav. Le quote sono rispettivamente di 763 e 639 milioni». Fondi rinviati nel tempo, certo: «Intanto ce li hanno presi».

La reazione

Da qui la reazione: ripristinare i fondi per la Torino-Lione («ne parlerò con Letta e Virano»), per il Terzo valico («c'è un'asse con Burlando e Maroni»), e capire quanti soldi arriveranno al Piemonte dal benedetto decreto. Che oltretutto sconta vuoti normativi: gli interventi per opere fognarie e igienico-sanitarie, ad esempio, non sono contemplati; da definire il ruolo

della Regione nella programmazione delle opere di edilizia scolastica, in molti casi già appaltate.

A quel punto, ha aggiunto il governatore, partirà un'azione coordinata con Regione, Province e Comuni». E poco importa se ieri mancavano il sindaco Fassino, a Roma per impegni, e il presidente della Provincia di Torino Saitta.

Nuovo incontro

La riunione, seguita dalla lettera dei parlamentari (a firma di Lepri, Malan, Susta, Allasia, Lavagno, Scibona), è stata il primo passo.

Le condizioni dei 5 Stelle

I 5 Stelle ci stanno, con alcuni distinguo: opere giudicate «non sostenibili» per il territorio, come la Tangenziale Est,

non avranno il loro appoggio.

Le priorità

Lunedì nuovo incontro, per scremare l'elenco presentato da Cota e lasciare solo quelle essenziali: essenziali e credibili. Alcune sono già delineate. La copertura del Passante e l'attivazione delle fermate Dora e Zappata: 60 milioni. La differenza della cifra che la Regione ha anticipato per l'interconnessione della Torino-Ceres con la stazione Rebaudengo: la posta in gioco sono 80 milioni. Altri 80 rimandano ai nuovi treni per il Servizio Ferroviario Metropolitano. Il collegamento del Novarese con lo scalo di Malpensa vale 78 milioni. Poi i fondi per sbloccare i cantieri dell'edilizia scolastica: altri 54 milioni. Il monitoraggio del gruppo di lavoro ha

portato a un elenco di 2.450 scuole, ordinate per gravità delle criticità riscontrate, a fronte dei 2.986 verbali esaminati. L'assessore comunale all'Ambiente Lavolta, in rappresentanza del sindaco con il collega ai Trasporti Lubatti, ha posto il tema del prolungamento della linea uno del metrò fino a Cascinevica. Come dimenticare la messa in sicurezza della provinciale 460?

Già così, l'elenco della spesa è formidabile. Solo un capitolo del discorso più ampio che Cota vuole fare a Letta: dall'edilizia sanitaria, con riferimento ai 370 milioni per la Città della Salute di Novara e Torino, al piano per i giovani, alla messa in sicurezza dal rischio idrogeologico: 12,9 milioni finora assegnati al Piemonte rispetto ai 32,7 concordati l'anno scorso. Partita più che aperta.

IL CONTRATTACCO

Reazione bipartisan,
parte la richiesta
a Letta e a Lupi

«Il movimento
appoggerà solo
le opere sostenibili
Diciamo no
alla tangenziale Est»

Marco Scibona
senatore
CinqueStelle

LA STAMPA

PAG. 52

823 28/06

Quattro opere prioritarie, ma la lista sarà definita lunedì, presente anche Fassino

Dal Passante alla Torino-Ceres Caro Letta, il catalogo è questo

L PASSANTE ferroviario di Torino con le fermate Zappalata e Dora (80 milioni in totale); l'interconnessione della ferrovia Torino-Ceres con il passante ferroviario a Rebaudengo (altri 80 milioni); il collegamento fra Novara e Malpensa; la strada provinciale del Canavese. Sono queste le prime quattro opere giudicate prioritarie già in una riunione allargata con i parlamentari piemontesi. Alla lista, il Comune di Torino - al posto del sindaco hanno partecipato Enzo Lavolta e Claudio Lubatti - indica come opera da mettere in cima all'elenco l'estensione della linea 1 della metropolitana fino a Rivoli e il primo tratto della linea 2: «Per noi è fondamentale», dice Lavolta. Ma nel decreto Fare mancano acquedotti, fo-

gnature e opere igienico-sanitarie, sottolinea ancora il governatore. Sarà il tavolo ristretto di lunedì a stabilire l'ordine e a sommare eventualmente altre opere cantierabili per cui chiederel'accesso ai finanziamenti del Fare.

C'è poi il fronte dell'edilizia scolastica, considerata un tassello irrinunciabile per tutti i presenti in un incontro in questo caso la somma che il Piemonte spera di incassare è di 54 mi-

lioni, anche se oltre alle aspettative economiche si insiste sulla necessità di snellimento delle procedure, che adesso impediscono alla Regione di muoversi con agilità e in tempi brevi. Anche la sanità ha le sue esigenze di sveccchiare le sue strutture, fra le più vecchie in Italia. Da molti mesi accantonati in attesa che la commissione di valutazione si pronunci sul progetto della Città della Salute di Torino e con il

REPUBBLICA

PAG. 11

SAB. 28/06

punto interrogativo dei fondi che mancano a Roma, i due progetti per la Città della Salute di Novara e di Torino tornano adesso sul tavolo della trattativa. Il Piemonte chiede che si sblocchino i 370 milioni richiesti al governo, base di partenza per la realizzazione delle due opere. La lista si allunga ancora con il capitolo sul rischio idrogeologico: per ora sono arrivati da Roma solo 12 milioni e 500 mila euro sui 36 promessi. Ultimo capitolo quello della disoccupazione giovanile, una delle battaglie a cui Cota non vorrebbe rinunciare. «Servono risorse. Non possono essere penalizzati i laureati che hanno superato la soglia dei trent'anni».

(s.str.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PAG. 11

Milano 28/06

«S

Cento chiedono la casa popolare ma il Comune ha solo 10 alloggi

ONO state presentate in Comune 100 domande ma noi come amministrazione potremo garantire un alloggio a una decina di famiglie, non di più». Enrica Colombo, assessore alle Politiche sociali, spiega così la situazione di emergenza abitativa a Moncalieri. A differenza dell'anno scorso, quando il Comune aveva beneficiato di nuove costruzioni Atc, nel 2013 potrà contare solo su quelle precedentemente dispo-

nibili, quasi tutte occupate. Inoltre, alle 100 pratiche di emergenza abitativa, si devono sommare le 320 domande di casa popolare arrivate con il bando di emergenza residenziale pubblica. «Data la situazione, siamo costretti - pre-

cisa Colombo - a viaggiare sul territorio. Soltanto se si libera un'altra abitazione, riusciamo a esaudire una nuova richiesta». La maggioranza sta per questo esaminando altre possibilità, nuove strade, come quella del contributo dei

privati alla costruzione di nuovi edifici. «Con la nuova legge urbanistica regionale - spiega Marcello Concas, assessore all'urbanistica - a fronte di nuovi interventi urbanistici di operatori privati, il Comune può accettare come servizio pubblico anche la realizzazione di case popolari». Nuovi alloggi potranno dunque arrivare grazie, per esempio, alla qualificazione urbana dell'Ex Dea.

(v.ge.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bloccato corso Re Umberto

Romi, presidio dei lavoratori davanti la sede

DOPO aver occupato gli uffici del Comune di Grugliasco, i lavoratori della Romi - Sandretto ieri per qualche ora hanno bloccato il controviale di corso Re Umberto dove c'è la sede della proprietà multinazionale brasiliana. I lavoratori, la cui cassa integrazione scade il 5 luglio, sono preoccupati per l'incertezza sul futuro dell'azienda: la Romi è stata messa in liquidazione da tre mesi e i 142 posti di lavoro delle fabbriche di Grugliasco e di Pont Canavese sono in pericolo. Un'offerta è stata presentata da una cordata di imprenditori, ma le condizioni poste dalla Romi sono considerate inaccettabili dai sindacati. Spiega l'assessore regionale Claudia Porchietto: «La Regione Piemonte non ha mai calato l'attenzione e continuerà quindi, anche in questi ulteriori giorni d'attesa, nella sua attività di sollecitazione verso l'azienda brasiliana a tutela della forza lavoro».

In Piemonte 267 licenziamenti

Tnt, sciopero e incontro contro gli esuberanti

NELLA giornata di mobilitazione (a cui ha aderito il 90 per cento dei dipendenti) contro gli esuberanti, lo stato di crisi della Tnt, che ha dichiarato 267 licenziamenti in Piemonte, è stato esaminato ieri in Regione in una riunione alla quale erano convocati l'amministratore delegato dell'azienda, Toni Jakobsen, il consulente del ministro dei Trasporti, Mino Giachino, le organizzazioni sindacali e i rappresentanti degli enti locali, tra cui quello di San Mauro (quello più colpito visto che conta 244 lavoratori coinvolti ed è direzione storica e mente della Tnt). «E' emersa preoccupazione per il futuro non solo di Tnt, ma della logistica in Piemonte - ha sottolineato l'assessore regionale al Lavoro, Claudia Porchietto - per questo mi sono impegnata a richiedere un tavolo di confronto al ministero per lo Sviluppo economico dove parlare, insieme anche al ministro dei Trasporti, sulle future prospettive e sugli investimenti sulla logistica che il governo vorrà attuare. Inoltre riconvocherò a breve un tavolo politico regionale, al quale verrà nuovamente invitata l'azienda».

LA STAMPA

PAG. VII SAB 28/06

in Val Pellice

Anche il vescovo sfila in corteo in difesa degli ospedali valdesi

MIGLIAIA di persone hanno partecipato alla manifestazione di protesta per l'ospedale Valdese di Pomaretto, per cui è prevista la chiusura a giugno del prossimo anno. In testa al corteo che ha sfilato da Perosa Argentina fino a Pomaretto, dove l'ospedale è stato occupato simbolicamente, anche il vescovo di Pinerolo, monsignor Pier Giorgio De Bernardi. Trentacinque i sindaci che reggevano il lungo striscio-

ne con la scritta «No alla chiusura dell'ospedale», trenta associazioni e moltissimi cittadini ed ex-pazienti che hanno voluto portare la loro testimonianza sul valore che l'ospedale ha per il territorio delle valli pinerolesi.

«Se è comprensibile che le fasi acute e i blocchi operatori debbano necessariamente concentrarsi in strutture di riferimento, la riabilitazione e la lungo degenza non possono venire azzerate in un territorio di 140

mila abitanti, di cui il 40 per cento sono anziani over 65», ha ribadito il comitato mobilitato in difesa dell'ospedale. Fra i manifestanti anche la parlamentare Pd Magda Zaroni, che sulla sua pagina facebook ha pubblicato storie di buona sanità raccolte dai pazienti del piccolo Valdese. E Monica Cerutti di Sel dice: «martedì in commissione sanità riapriremo la questione».

(s.str.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PAG. IX DOM 30/06

IL CASO Allarme della Regione nel giorno dello sciopero indetto nell'azienda

Per la Tnt 270 licenziamenti «A rischio tutta la logistica»

→ Il caso della Tnt potrebbe essere la punta dell'iceberg. I licenziamenti annunciati dal gruppo olandese destano «preoccupazione per il futuro» non solo dell'azienda, ma «della logistica in Piemonte». A dirlo è stato ieri l'assessore al Lavoro della Regione, Claudia Porchietto. I lavoratori della Tnt hanno incrociato le braccia contro i 270 esuberanti dichiarati in Piemonte, di cui la maggior parte nella sede di San Mauro, che rischia il dimezzamento occupazionale. In 300 hanno manifestato in piazza Castello e sono stati ricevuti in prefettura. I sindacati hanno parlato di adesione del 100 per cento. Il piano di riorganizzazione annunciato dalla multinazionale è drastico: gli esuberanti sono 850 in Italia, 244 quelli di San Mauro e Settimo Torinese, pari al 44 per cento della forza lavoro impiegata nella direzione generale. La scure colpirà anche le filiali di Asti, Cuneo, Omegna e Serravalle Sesia, che chiuderanno lasciando a casa altri 25 dipendenti. «La Tnt non ha un vero piano industriale, ha soltanto un di-

segno di razionalizzazione dei costi che rischia di ridimensionare la presenza dell'azienda sul territorio e di avviare lo spezzatino e la svendita», ha detto la Cgil all'incontro convocato ieri all'assessorato al Lavoro, al quale la società ha deciso di non partecipare. Regione e sindacati hanno stabilito di affrontare la questione a un tavolo al ministero dello Sviluppo. «Mi sono impegnata - ha fatto sapere Porchietto - a richiedere un tavolo di confronto al Mise dove affrontare le prospettive e gli investimenti sulla logistica che il Governo vorrà attuare. Inoltre riconvocherò a breve un tavolo politico regionale, al quale verrà nuovamente invitata l'azienda, per sviluppare strategie sulla logistica locale. Dobbiamo vedere la logistica come motore per lo sviluppo delle attività produttive e sfruttare questo momento di crisi come occasione di rilancio». «La Tnt è un patrimonio della logistica italiana - ha osservato il consulente del ministero dei Trasporti, Mino Giachino - leader storico di un settore strategico per il futuro del Paese e

per tanto non bisogna indebolirla».

La proposta di aprire un tavolo ministeriale è caldeggiata anche dal vicepresidente della commissione Trasporti del Senato, Stefano Esposito. «Gran parte di questi lavoratori sono donne monoreddito del settore impiegatizio ed amministrativo - ha detto - che non hanno alcuna copertura sul versante degli ammortizzatori sociali».

La vertenza Tnt finirà anche in Consiglio regionale. Il gruppo consiliare di Sel ha presentato un'interrogazione e la capogruppo, Monica Cerutti, a proposito dell'assenza dell'azienda al tavolo regionale ha parlato di «chiusura che è sinonimo di mancanza di rispetto per i lavoratori, per il tessuto sociale piemontese e anche per le istituzioni».

[al.ba.]

CROWD QUI PAG. 4
SAB 28/06

FIM

«Il braccio di ferro Fiat-Selmat può penalizzare l'occupazione»

La Fim di Torino e del Canavese esprime timori sui risvolti occupazionali del contenzioso in corso tra Selmat e Fiat. «Non è terreno di competenza delle organizzazioni sindacali - afferma in una nota - entrare nel merito delle diatribe in atto tra Selmat e Fiat, mentre ci compete sottolineare come il tessuto industriale del Piemonte e della componentistica ha già ampiamente pagato in termini di perdita di posti di lavoro e competenze professionali in questi anni». Per la Fim, «il braccio di ferro rischia di mettere in discussione i posti di lavoro in Selmat, che occupa circa 1.200 lavoratori addetti, oltre a creare fermate non previste e perdita di salario con ulteriori giornate di cassa integrazione nel gruppo Fiat». «Tutto ciò - prosegue la nota - significa ulteriore impoverimento del territorio piemontese perciò chiediamo alle istituzioni locali di impegnarsi, con gli strumenti utili, a ricomporre la vicenda tra le parti».

[al.ba.]

ROMI SANDRETTO

Aspettando i vertici brasiliani nuovo presidio dei lavoratori

Hanno manifestato ieri davanti all'assessorato regionale al Lavoro i dipendenti della Romi Sandretto, che hanno anche improvvisato un corteo nelle vie limitrofe. L'occasione era l'ennesimo incontro al quale non ha partecipato la multinazionale brasiliana, che per questo è stato rinnovato alla prossima settimana. Secondo chi ha partecipato al tavolo, la trattativa tra la società e la cordata di imprenditori italiani che ha manifestato interesse all'acquisto dell'azienda e alla ricollocazione dei 150 lavoratori, non ha ancora prodotto novità di rilievo. Negli ultimi passaggi, il negoziato si è arenato dopo che la Romi ha fatto sapere di non voler cedere il marchio Sandretto, che da solo vale importanti contratti di assistenza in tutto il mondo. Scaduto l'ultimatum posto dalla Regione, un nuovo incontro sarà organizzato per cercare di riannodare i fili di una trattativa che resta in salita.

[al.ba.]

Giaglione, Chiomonte e Venaus diventano off limits ai contestatori

La strategia è la stessa dello scorso anno. Obiettivo: evitare assembramenti di No Tav a ridosso del cantiere dove sono in corso i lavori per la realizzazione della Torino-Lione e allo stesso tempo evitare di procedere a uno sgombero di forza che potrebbe avere conseguenze più drammatica. Di fatto si tratta di una sorta di sgombero preventivo soft del campeggio No Tav che si pone come meta di rendere dura l'estate agli operai che lavorano al cantiere della Maddalena. Nei giorni scorsi il questore di Torino ha firmato una serie di fogli di via per alcuni attivisti del Comi-

tato di Lotta Popolare di Bussoleno. Stando alle disposizioni del questore i destinatari dei fogli di via non potranno più andare a Venaus, Giaglione e Chiomonte. In sostanza gli attivisti non potranno prendere parte al

PROVVEDIMENTI

Il questore di Torino ha firmato diversi «fogli di via» per gli attivisti

campeggio e anche a tutte le iniziative alle recinzioni del cantiere, siano esse semplici passeggiate o incursioni notturni per tagliare le reti. Alcuni provvedimenti sono già stati notificati, altri arriveranno nei prossimi giorni e si aggiungono alle decine emessi negli scorsi mesi. Dura la reazione del movimento No Tav che sul sito ufficiale «No Tav Info» denuncia l'azione del questore di Torino «In Valle c'è una situazione paradossale, di diritti sospesi e siamo arrivati al punto che gli spostamenti all'interno della Valle li decide il Questore. Bisogna ricordarlo, il foglio di via è una privazione della libertà personale comminata senza processo su sola discrezione della questura. Prove, dibattimenti, presunta innocenza non esistono, digos e funzionari decidono del destino di chiunque senza appello», hanno scritto gli attivisti che evidenziano come il ricorso abbia un costo elevatissimo di circa 1000 euro e quindi impraticabile per molti.

IL GIORNALE
DEL PIEMONTE

PAGE 2

0091.30/06

MANIFESTAZIONE

«Da Torino la spinta a riconoscere lo ius soli»

È stata una festa colorata, piena di musica, balli e giochi lunga tutta un pomeriggio, ieri in piazza Carlo Alberto, la manifestazione «Nata in Italia e non italiana, cresciuto in Italia e non italiano» per lo «ius soli», la cittadinanza ai bambini nati qui da genitori non italiani, promossa da Cgil, Cisl, Uil Torino, Acli Piemonte, Pastorale Migranti, Anolf, Arci, Lvia, Terra del Fuoco e decine di altre sigle impegnate nella campagna «L'Italia sono anch'io».

«Si tratta di fare in modo che il Parlamento calendarizzi la discussione sulle due proposte di legge sulla cittadinanza e sul diritto di voto, per arrivare in tempi rapidi alla loro approvazione», è stato ripetuto dal piccolo palco davanti al quale sono passate centinaia di persone e di fronte al quale sono rimaste per tutto il tempo a testimoniare il desiderio che i loro figli possano essere considerati «veri italiani» decine di famiglie senegalesi, peruviane, marocchine e di altre nazionalità con tanti bambini.

Tra momenti musicali e di danza, l'esibizione dei giovanissimi rapper di Porta Palazzo «che portano pace», gli interventi delle segreterie dei sindacati, delle parlamentari Pd Bonomo e Rossomando, dell'assessore all'Integrazione Ilda Curti, del consigliere Michele Curto. Tutti hanno ricordato come il movimento che chiede di riconoscere la cittadinanza ai bimbi nati qui stia ricevendo una grande spinta dal basso, da città che come Torino stanno riconoscendo la cittadinanza civica. (M. T.M.)

LA STAMPA

PAGE 48

0091.30/06

Vivere da cinesi a Torino Stereotipi e veri problemi

Allarme del Gruppo Abele: molti bambini si sentono sradicati

Inchiesta

MARIA TERESA MARTINENGO

Immaginate di trasferirvi in Cina senza conoscere la lingua e i vostri diritti in fatto di tutele e servizi, dovendo cercare di sopravvivere. L'emigrazione massiccia è iniziata negli anni 90, quando la Cina si trovava in una fase di transizione e il sistema della previdenza sociale non era ancora definito. Arrivati qui i cinesi non avevano idea di cosa chiedere. Oggi i giovani sono più consapevoli e aperti». Jin Calhong, ricercatrice dell'Accademia di Scienze Sociali di Shanghai, ha spiegato così, almeno in parte, lo stereotipo dei «cinesi comunità chiusa» alla presentazione dei risultati del progetto «L'Aquila e il Dragone». L'iniziativa, curata dal Gruppo Abele con l'associazione italo-cinese Zhisong e finanziata dall'Unione Europea, si è basata su azioni di reciproca

conoscenza linguistica e culturale italo-cinese tra cui corsi di italiano e una ricerca condotta tra le associazioni cinesi di Torino, Barge e Cuornè, operatori di servizi e istituzioni italiane, mediatori culturali.

La fotografia

In provincia di Torino i cinesi sono 7.553, di cui 6.786 in città (4,7% su 142.191 stranieri residenti), la terza comunità extra-europea dopo Marocco e Perù. Le fasce di età più presenti sono 25-54 anni (56,7%) e 0-14 (24%). Le Circoscrizioni con il maggior numero di residenti sono Porta Palazzo-Vanchiglia (2.210), e Barriera di Milano (1.681).

L'indagine

«Nel corso della ricerca - ha spiegato Lucia Bianco, coordinatrice del progetto - sono emersi problemi e difficoltà della comunità, molti dei quali derivano dalle difficoltà linguistiche e da incomprensioni culturali che contribuiscono a restituire al migrante un'immagine svalutata di se stesso e lo irrigidiscono rispetto alle proprie origini culturali, facilitando la nascita di stereotipi e pregiudizi

su valori e credenze».

Naturalmente, le difficoltà linguistiche ostacolano la comprensione del funzionamento dei servizi a partire da salute, scuola e lavoro. Così, succede, ha spiegato Elisabetta Bosio del Gruppo Abele, «che si torna in Cina per curarsi perché i tempi sono meno lunghi e si può comprendere bene il proprio problema, mentre qui ci si rivolge alle erboristerie cinesi, a figure di cura tradizionali, si creano servizi specifici per la comunità». A scuola i genitori faticano a comunicare con gli insegnanti, a comprendere obiettivi e metodi. Nel lavoro si capiscono norme e sanzioni.

6.786
residenti

I cinesi che abitano in città si concentrano soprattutto in Barriera di Milano e Porta Palazzo

Problemi

La ricerca ha poi messo in evidenza i problemi aperti nella comunità. «Molte famiglie continuano a mandare i figli piccoli in Cina dai nonni per un tempo più o meno lungo - racconta Marina Panarese, vice presidente dell'associazione Zhisong - perché manca loro il tempo per occuparsene. Questo aspetto ha gravi conseguenze. Quando i bambini ritornano hanno difficoltà di inserimento scolastico, senso di sradicamento. Anche per evitare questi ritorni, è il secondo anno che presso la parrocchia di San Giocchino organizziamo un'Estate Ragazzi

volta in particolare ai bambini cinesi». Difficoltà le incontrano anche altre fasce di popolazione: complesse le relazioni con i genitori sia per gli adolescenti ricongiunti (che spesso cadono in depressione) sia per i ragazzi nati qui (che stentano a riconoscerne valori e codici culturali). Infine, gli anziani che i figli portano in Italia sono relegati a una condizione di solitudine e isolamento. Gli stessi sentimenti che segnano, in base ai racconti delle mediatrici, anche le donne nella fase della maternità. «L'Aquila e il Dragone» ha messo a punto iniziative per la salute e la prevenzione, la scuola, il tempo li-

bero delle famiglie, con l'Asai e coinvolgendo studenti e tirocinanti di Lingue orientali dell'Università.

1.456
minorenni
La fascia di popolazione tra 0 e 14 anni rappresenta il 24% del totale dei cinesi. Il 56% è tra i 25 e i 54 anni

LA STAMPA
PAG. 51
DDM 30/06

Richieste

«Per far partecipare la gente alla vita della società torinese, il Comune dovrebbe mandare alla comunità l'informazione in

lingua cinese», è stato detto ai ricercatori. «Sul sito del Comune c'è la lingua araba, romana, ma il cinese no, nonostante i cinesi siano tan-

ti». E poi, gli stereotipi. Una rappresentante di associazione: «L'idea di comunità è un'etichetta. Cosa vuol dire cinesi? Siamo un miliardo. C'è di tutto. È come dire "italiani"».

Alle medie addio insegnante di sostegno

Il Comune dirotta le maestre dalla scuola dell'obbligo alle materne per garantire l'assistenza all'infanzia. Esplose la rivolta dei genitori e degli insegnanti spostati: «Così si interrompono tutti i progetti educativi»

MARCO ACCOSSATO

Decine di bambini diversamente abili resteranno dal prossimo settembre senza insegnante di sostegno comunale, costretti a interrompere i percorsi educativi avviati. Il Comune a corto di risorse e di personale ha annunciato - come in parte già accaduto lo scorso anno - il trasferimento dalle scuole medie inferiori (statali) alle scuole d'infanzia (comunali) dei propri insegnanti addetti all'assistenza specialistica degli alunni con handicap gravi. In alcuni istituti - come alla Nievo-Matteotti - ciò significherà perdere tutti gli insegnanti di sostegno assegnati (tre su tre) che quest'anno si occupavano di 30 bambini.

La rivolta dei genitori

E proprio dalla Nievo-Matteotti parte la rivolta dei genitori, degli insegnanti coinvolti, con il so-

IL TRASFERIMENTO

«L'ordine consegnato da un messo comunale durante gli esami»

stegno dei colleghi e della direzione d'istituto. Soltanto un mese fa, in una riunione con il referente dell'ufficio Integrazione del Comune, si era parlato di programmazione per l'anno 2013/2014: «Nessuno aveva preannunciato spostamenti».

Se è vero che già lo scorso anno il Comune ha iniziato il trasferimento dalle medie statali alle scuole comunali per far fronte alla propria emergenza-insegnanti, è anche vero che «nelle scuole medie - sottolinea la professoressa Maria Maddalena Capellino,

preside della Nievo-Matteotti - questi insegnanti avevano un progetto educativo in corso e stavano già lavorando alle attività del prossimo anno». Colpo di spugna, si ricomincia da capo.

Diritto fondamentale

Nella scuola, il diritto al sostegno degli alunni diversamente abili è fondamentale. Al Comune spetta però l'assegnazione del personale aggiuntivo. Sarà lo Stato, quindi, a dover provvedere attraverso il Miur alla copertura dove gli insegnanti comunali sono stati spo-

stati altrove. «Una decisione grave e irresponsabile - accusa Mari-sa Faloppa, presidente del Comitato per l'integrazione scolastica - perché priverà tanti studenti con gravi disabilità degli interventi essenziali, oltre che delle competenze acquisite in anni di esperienza e formazione da insegnanti che per tutta la loro carriera hanno operato nelle scuole primarie e secondarie della città».

Nelle mani di un avvocato
La rabbia è molta. Il comitato genitori nato alla Nievo-Matteotti

annuncia che si rivolgerà a un avvocato. «Ma sappiamo bene - osserva un papà, Andrea Magliano - che anche il ricorso al Tar sarebbe una vittoria sulla carta, con nessuna conseguenza pratica che riporti poi la situazione a com'è». L'Italia, con la legge 104 - ricorda la dirigente Capellino - «è il Paese più avanti, su fronte del sostegno ai bambini diversamente abili, e Torino è stata per anni la città che maggiormente si è impegnata, dove il settore Integrazione ha lavorato molto bene, a cominciare dalle riunioni congiunte tra ufficio scolastico e Comune». Lunedì in Consiglio comunale verrà presentata un'interrogazione.

Alla Nievo-Matteotti, dove da sempre l'attenzione all'integrazione è massima, c'è uno dei pochissimi casi italiani di una bimba di 12 anni che frequenta lezioni, legata a un ventilatore che la tiene in vita giorno e notte.

L'assessore alle Risorse educative del Comune, Mariagrazia Pellerino, fa i conti con i numeri

a disposizione: «Anni fa, quando i Comuni avevano molte risorse - dice - si sono assunti compiti che erano dello Stato, mettendo a disposizione gli insegnanti di sostegno. Ma ora

queste risorse non ci sono più, e non c'è scelta: gli insegnanti comunali servono nelle scuole comunali. O decidiamo di non prendere più bambini disabili nelle nostre scuole?». Dove è stato possibile, garantisce però l'assessore, il trasferimento è stato fatto nelle classi prime, per non interrompere la continuità.

marco.accozzato@lastampa.it

125

trasferiti

Una parte degli insegnanti comunali sono già stati trasferiti lo scorso anno, altri verranno spostati quest'anno per coprire le necessità delle scuole del Comune: nelle medie interverrà il Miur a coprire i buchi»

250

insegnanti

I professori dedicati al sostegno educativo all'inizio degli Anni Novanta quando non si era in tempo di crisi e il Comune aveva assunto il compito del sostegno anche nelle scuole statali

L'ASSESSORE

«Non possiamo più permetterci di coprire le carenze dello Stato»

LA STAMPA PAG. 67
2013 28/06

Rcs, Della Valle resiste al blitz di Fiat

Incontri con Nagel e Bazoli per confermare gli impegni su patto epiano industriale

GIOVANNI PONS

MILANO — Il blitz della Fiat sul controllo azionario di Rcs non basta a spingere i riflettori sul riassetto della casa editrice. Negli ambienti della finanza si dà per scontato che Diego Della Valle, altro azionista importante, voglia proseguire nel tentativo di dare una scossa alla governance e alla gestione di una società che ha in corso un aumento da 400 milioni e ha appena rinegoziato un debito da 800 milioni. Occorre però verificare sul campo se il rafforzamento della Fiat fino al 20,1% del capitale avrà un effetto sugli altri soci forti che rappresentano l'ago della bilancia nei difficili nuovi equilibri che si stanno faticosamente costruendo. «Mi hanno promesso che scioglievano il patto di sindacato e rivedevano il piano industriale», ha confidato Mr. Tod's ai suoi più stretti collaboratori dopo la mossa a sorpresa di John Elkann. «ora bisognerà vedere se mantengono la parola data».

Il riferimento diretto è a Mediocredito e Intesa Sanpaolo con i cui vertici Della Valle ha avuto diversi incontri nelle settimane scorse, per cercare di trovare una strada comune per il rilancio della Rcs. Anzi, durante questi faccia a faccia con Alberto Nagel, ad di Mediocredito

banca, sia Giovanni Bazoli, presidente di Intesa Sanpaolo, aveva chiesto all'imprenditore se era disponibile a investire nuove risorse finanziarie per crescere nell'azionariato e guidare il nuovo corso dell'editore. Disponibilità ricevuta ma vincolata allo scioglimento del patto e alla revisione delle linee strategiche, messe a punto dall'ad Pietro Scotti Jovanone ma che non hanno soddisfatto

tutti gli azionisti. E su queste basi Della Valle, Bazoli e Nagel si erano dati appuntamento a metà della settimana entrante, per definire il percorso post aumento di capitale. Un percorso che però ora deve fare i conti con il blitz della Fiat, che posiziona la casa torinese al primo posto tra gli azionisti. Si tratta di circa 100 milioni di investimento che il gruppo guidato da Sergio Marchionne ha deciso di

non dedicare al business dell'auto, ma a un settore in difficoltà ma sensibile all'opinione pubblica come l'editoria. Ci portano Murdoch anche nei grandi quotidiani - è stata la reazione a caldo di Della Valle, visti i rapporti col tycoon di Elkann, appena entrato nel board di New News Corp - e poi fanno pagare agli italiani il conto degli stabilimenti chiusi. I nodi, dunque, rischiano di ve-

Soltanto dopo un chiarimento con Bazoli e Nagel, quindi, il fondatore della Tod's valuterà se investire soldi per acquisire quei diritti che rimarranno nei portafogli delle banche a fine aumento, e contendere così il primato di Fiat nell'editore del *Corriere della Sera*. Altrimenti il ruolo di socio-guida passerà ufficialmente al giovane Elkann.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe della crisi



LUGLIO 2012

Con la semestrale, in rosso di 427 milioni, Rcs annuncia che il capitale è sceso al disotto del termine imposto dalla legge



DICEMBRE 2012

Presentazione del piano di riassetto, che ristruttura il debito e ricapitalizza Rcs in due tranche per totali 600 milioni



MARZO 2013

Dopo una revisione del piano di riassetto l'assemblea Rcs vota, a maggioranza, la ricapitalizzazione che finisce il 5 luglio

Dall'esito dei contatti dipende la scelta di sfidare il Lingotto sul ruolo di primo socio

REPUBBLICA

PAG. 20

DOM. 30/06

Fiat acquista altri diritti d'opzione avrà il 20,13% del capitale Rcs e sarà primo azionista del Corsera *Della Valle dovrebbe confermare il proprio 8,7%*

ANDREA GRECO

MILANO — Con meno parole e più azioni, Fiat piazza la mossa decisiva sugli assetti prossimi venturi del gruppo Rcs. Negli ultimi giorni il gruppo del Lingotto ha arrotondato, comprando diritti in Borsa, fino a un prospetto del 20,13%, che venerdì prossimo a ricapitalizzazione conclusa ne farà il primo e principale azionista dell'editore del *Corriere della Sera*. Fiat possiede già il 100% de *La Stampa*, e a questo punto più di un protagonista della vicenda vede un'ottica di concentrazione tra i due gruppi, nella ricerca di sinergie di costo e ricavo in una fase negativa per il settore. Così John Elkann prosegue il rafforzamento nell'editoria, e il Lingotto rinsalda il suo rapporto trentennale con l'editore milanese. Entrambe le partecipazioni, peraltro, sono detenute attraverso Fiat, quindi con-

divise con gli azionisti terzi del gruppo dell'auto, e non tramite le holding di famiglia Exor o Giovanni Agnelli Sapaz.

L'investimento torinese nell'operazione dovrebbe essere di poco superiore ai 90 milioni, pagando al prezzo dell'emissione (1,235 euro) tutti i titoli che servono a raddoppiare lo storico 10,5%. Quanto ai diritti, si può dire che Fiat li abbia rastrellati gratis, perché risultano raccolti nelle ultime due sedute, pertanto a un prezzo medio tra quota 0 di ieri e lo 0,004 di giovedì. Dietro le quinte, la mossa giunge un po' inattesa, specie data la sua ampiezza, che candida il gruppo automobilistico a un ruolo di futuro "gestore" dell'azienda in ristrutturazione. E spiazza Diego Della

Valle, l'imprenditore della Tod's che si era candidato a un ruolo guida di Rcs, in polemica con Fiat e con il piano messo a punto dall'attuale ad Pietro Scotti Jovane. Il patron della Fiorentina, che non ha fatto comunicazioni ufficiali ieri, appare orientato a sottoscrivere solo i diritti relativi al suo 8,69%, e vedersi successivamente se c'è spazio per incrementare la quota. Ma in Borsa, ormai, non

c'è più spazio perché Della Valle contenda a Fiat la primazia azionaria: l'inoptato dell'aumento è attualmente stimato in circa il 10% del capitale.

A questo punto si può dire che la ricapitalizzazione da 421 milioni - delicata per la continuità aziendale di Rcs, e complessa anche in sede di approvazione assembleare il 30 maggio - sia compiuta. Il prossimo passo sarà, pochi giorni dopo il 5 luglio

(quando termina l'offerta dei diritti inoptati, a ricapitalizzazione da 421 milioni) l'apertura di un tavolo "allargato" dei soci forti di Rcs, insieme a Fiat e ai soci-creditori Intesa Sanpaolo (in ascesa al 7%) e Mediobanca (13,7%), seguiti da Della Valle, Fonsai (5,5%, diritti esercitati ieri in toto), Pirelli (5,4%), e dagli eredi di Giuseppe Rotelli, deceduto ieri e che aveva già deciso di non aderire diluendosi poco sopra il 4%. In

quella riunione tra pattisti e non pattisti (ormai praticamente il solo Della Valle) si potrebbe già discutere sullo scioglimento dell'accordo di sindacato che vincola il 58% delle quote. Ma ormai non è il patto il problema. Il blitz di Fiat ha anche il sapore di un arrocco, di una mossa in sicurezza perentoria del nuovo corso impresso su Rcs - in tandem con Piazzetta Cuccia - fin dal 2012, quando fu rinnovato il cda estro-

Il Lingotto investe una novantina di milioni per mettere al sicuro il riassetto nell'azionariato

REPUBBLICA PAG. 18
SAB. 28/06

Blitz di Fiat, sale al 20%

del «Corriere»

Gian Maria De Francesco

■ Fiat si riprende il *Corriere*. E John Elkann batte Diego Della Valle. In sintesi, la guerra per il controllo di Via Solferino, inaspritasi durante le due settimane di trattazione dei diritti dell'aumento di capitale, ha fornito questi due verdetti.

Ieri sera il Lingotto ha comunicato di aver acquistato altre 10,7 milioni di opzioni (utili per sottoscrivere il 7,5% del capitale post aumento) e, pertanto, la quota passerà dall'attuale 10,497 al 20,135 per cento. Il gruppo guidato dall'ad Sergio Marchionnesi era già impegnato a comperare dagli altri pattisti diritti sufficienti a salire al 13 per cento. Con la mossa a sorpresa di ieri il *Corriere* ha un nuovo vecchio socio di maggioranza relativa: la famiglia Agnelli. Che, però, si è affrettata a precisare di non aver effettuato ac-

quisti di opzioni tramite la Sapa. Tradotto per i non addetti ai lavori: Exor continuerà a restare fuori da Rcs, che è una questione esclusivamente Fiat. Non è una sottolineatura di poco conto se si considera che al Lingotto fanno capo sia Itedi (l'editrice della *Stampa*) che la concessionaria di pubblicità Publikompass.

John Elkann ha scelto di metter sul piatto 80 milioni di euro e alla fine ha prevalso comperando quei diritti che, per un motivo o per l'altro, hanno venduto Benetton, Generali, Merloni e la famiglia Rotelli. Battendo sul

tempo Diego Della Valle, che invece intendeva rifiutare ulteriormente sull'assetto manageriale del *Corriere*. La sostanziale differenza è stata questa. La stessa scelta di difendere pubblicamente l'operato dell'ad del gruppo editoriale, Pietro Scott Jovane, giovedì scorso suonava come una scelta di campo. «Abbiamo compagni di strada con cui siamo molto omogenei e ci troviamo tutti

tizzando l'unico «insoddisfatto» dell'attuale gestione, cioè l'avversario Mister Tod's.

Ecco, con Fiat primo socio non è illogico ipotizzare una sopravvivenza (magari anche in altre forme) del patto di sindacato, comunque, di una struttura di controllo «diffusa» (Pirelli e UniSai hanno seguito l'aumento). Il problema è che immediatamente dietro Fiat - stante la

diluizione al 4,1% dello scomparso vicepresidente Giuseppe Rotelli - in Rcs ci sono due istituti di credito Intesa Sanpaolo e Mediobanca. E se Ca' de Sass ha guardato quasi sempre benevolmente alle iniziative del Lingotto, con Piazzetta Cuccia la dialettica è stata più articolata. Anche perché Alberto Nagel è sempre stato attento a tutte le istanze fuori e dentro il patto. Atteso che Mediobanca disdeterà l'accordo parasociale e ha sempre cercato un azionista forte pronto a impegnarsi, servirà comunque quel momento di riflessione post-aumento propedeutico alla «fase 2». Ma senza il *Corriere* in gioco difficilmente Della Valle potrà impegnarsi oltre quell'8,8% che gli è costato circa 30 milioni. E, soprattutto, con la conferma del piano di Jovane che Mister Tod's voleva giubilare.

80

L'investimento per salire al 20% del *Corriere* costa al gruppo Fiat circa 80 milioni di euro

-7,4%

Intesa Sanpaolo ha preso il controllo di Rcs, ma il bilancio è negativo per il gruppo di via Cavour

EQUILIBRI

Prevale l'asse tra Intesa e il gruppo torinese. Il ruolo di Mediobanca

IL GIORNALE PAG. 29

SAB 29/06